Clay Regazzoni

Foto **Autori vari**

I ragazzi del Ristorante Galleria, un'epopea straordinaria

A cura della **Redazione**

Nel libro scritto da Giorgio Passera una carrellata di campioni, di articoli e di foto che raccontano un periodo storico molto florido per l'automobilismo ticinese

I ragazzi del Ristorante Galleria hanno fatto la storia dell'automobilismo ticinese? La risposta è sì, e il libro che ha scritto Giorgio Passera a riguardo è un documento che mette questa affermazione nero su bianco.

Chiunque sia appassionato di motori o semplicemente di sport è un potenziale lettore di questo libro, 327 pagine pubblicate da Fontana Edizioni che si leggono agevolmente e con interesse crescente, nel quale vengono narrate le gesta di piloti, costruttori, giornalisti, campioni e aspiranti tali che hanno dato al Ticino un periodo di passione. Erano anni, tra il 1959 e il 1974, nei quali i mezzi economici a disposizione non erano molti; ma chi voleva andare avanti nell'automobilismo sapeva comunque emergere a suon di tentativi e di olio di gomito. Nel cuore di Lugano, al Ristorante Galleria, grandi e piccoli protagonisti si ritrovavano a parlare di automobilismo e a vedere film, a fantasticare su progetti e grandi piani, a prendere decisioni per il bene dell'automobilismo locale. E nel libro è un andare e venire costante tra i campi di gara e il Galleria, guardando le corse con lo sguardo dell'assemblea e dei piloti, o di chi li ha visti.

Giorgio Passera è l'autore del tomo; Sportiamo gli ha fatto qualche domanda per sapere qualcosa di più sull'aura che circonda questo libro, e per avere un privilegiato punto di vista.

Il libro non è una semplice raccolta nostalgica di ricordi motoristici, ma è uno spaccato anche di come era la vita negli anni '60-'70, quando era più semplice incontrarsi tra simili e creare qualcosa di nuovo.

Quali sono le maggiori differenze tra la società odierna e quella di allora, secondo lei?
«Non sono un sociologo né uno storico per cui nel mio libro mi sono limitato a cercare di evidenziare i fattori che hanno portato alla nascita e allo sviluppo dell'automobilismo sportivo nel Canton Ticino.
È stato un concorso di cause, di elementi positivi che hanno creato gli anni d'oro del movimento sportivo cantonale.
Dapprima una grande passione: la gente era davvero interessata ad uno sport in piena evoluzione, che cominciava a creare i suoi miti, che si andava definendo nelle sue categorie. Uno sport anche abbastanza abbordabile: non mancano gli esempi di piloti locali che affrontavano le gare con la loro auto di serie neanche tanto modificata.
I media guardavano con sempre maggiore simpatia gli sport dei motori e dedicavano tempo e spazio alla pratica dell'automobilismo e del motociclismo.
Oggi la situazione è radicalmente mutata: chi pensa ad un impegno nello sport dei motori deve come prima cosa trovare molti soldi per garantirsi magari solo una parte della stagione. Senza sponsor non si corre.
E poi il dilettante, in questo campo, è praticamente scomparso. I media, inoltre, sono quasi solo orientati alla Formula 1, lasciando le briciole alle altre categorie».

Se oggi venisse riformato a tutti gli effetti un gruppo affiatato come quello del Galleria, quali sarebbero le sue caratteristiche e i punti di riferimento?
«Dubito che, con i cambiamenti avvenuti nella società e nello sport, si possa ricreare un gruppo altrettanto numeroso e affiatato. Più che di gruppo oggi si parlerebbe di individui che si impegnano in questa o in quella categoria, gente che magari si vede poco, si parla poco e che cerca solo di portare a termine la stagione pur con mille difficoltà.
I punti di riferimento imprescindibili mi sembrano quindi gli sponsor, unica garanzia di una pratica complessa e costosa. Inoltre servirebbe un rapporto fecondo e corretto con i media, affinché gli appassionati, la gente comune, si possano informare e appassionare».

> *« Speriamo solo che i giovani in futuro non si accontentino di guidare in modo virtuale davanti al PC, ma riscoprano il piacere di sporcarsi le mani e di smontare e rimontare i pezzi di un motore »*
>
> *– Giorgio Passera-*

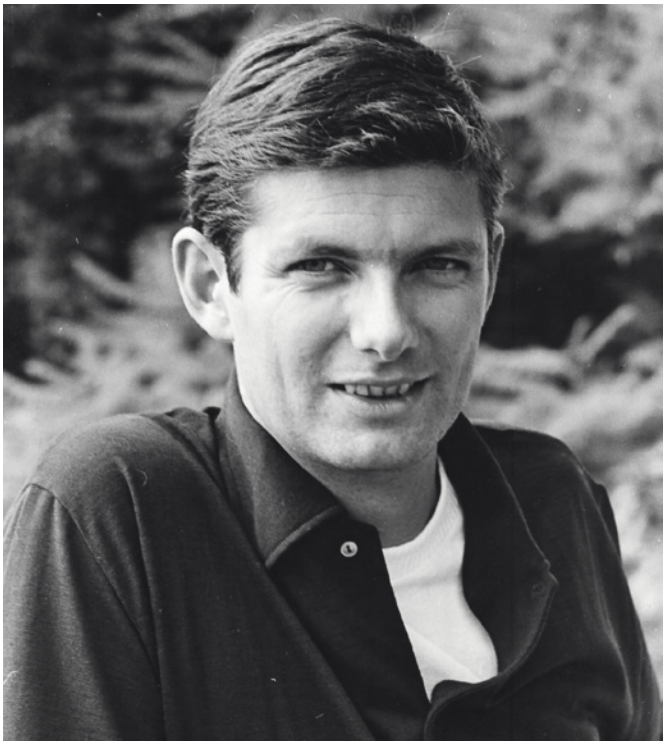
Bruno Pescia

I ragazzi del Ristorante Galleria - Copertina

Crede che i piloti di oggi (Ballinari, Camathias, Comini, Fontana, Gardel, Ginevri, Scolari e compagnia) soffrano di più le 'gelosie' per uno spazio ristretto come il Ticino rispetto all'epoca del Galleria?
«Il territorio ticinese non fa gola ai nostri piloti. Tutti ambiscono a dimostrare altrove le loro qualità, dato che da noi non esistono condizioni sufficienti a una pratica soddisfacente di questo sport. Sui sentimenti che i vari piloti provano reciprocamente voglio citare un pensiero di Alex Fontana che ritengo illuminante. 'Tra i piloti difficilmente abbiamo vere amicizie. I giovani vedono i colleghi come avversari da battere a ogni costo per poter emergere. I vecchi ci vedono male perché ci considerano persone sempre pronte a prendere il loro posto'. Una giungla insomma. Ai tempi del Galleria, forse anche tenuto conto del momento di euforia che si registrava, si respirava un'aria diversa, fatta di amicizie, solidarietà, intenti comuni».

Quali sono stati i principali insegnamenti che hanno lasciato persone come Regazzoni, Moser o Spychiger al Ticino, secondo lei?
«Credo che, analizzando le diverse esperienze che hanno caratterizzato le loro vite, l'insegnamento principale possa essere sintetizzato in poche righe. Bisogna avere una grande passione, essere convinti di quello che si fa, porsi obiettivi ambiziosi e non mollare mai. Ma anche che se si vuole passare dal dilettantismo al professionismo bisogna saper scendere a compromessi, dare prova di

Silvio Moser


Tommy Spychiger

La Bellasi del 1970

grande diplomazia, orientare il proprio pensiero e le proprie azioni verso altri traguardi da raggiungere, imparare ad esprimersi in pubblico, utilizzando in modo intelligente i media. E poi bisogna saper accettare le sconfitte e le prove dolorose che la pratica di questo sport, soprattutto negli anni passati, comportava. Ognuno di loro, a suo modo, ha affrontato questi temi: la loro lezione, indipendentemente dai risultati ottenuti, è importante e merita una riflessione, anche a parecchi anni di distanza».

Qual è stata la personalità automobilistica più incompresa e sottovalutata dell'epoca del Galleria?

«Indubbiamente Bruno Pescia, che ha pagato ingiustamente il prezzo che l'evoluzione dello sport automobilistico. Il suo curriculum è stato esemplare: ha corso con passione e grandi capacità in varie categorie, fino alla Formula 2, naturale trampolino verso la categoria regina, la Formula 1. E anche per quanto riguarda il suo impegno con le vetture a ruote coperte, le cose sembravano andare bene... Ma una serie di coincidenze negative e la cronica mancanza di denaro hanno bloccato una carriera che presentava tutte le caratteristiche giuste per arrivare in alto. Non per niente sulla stampa dell'epoca il suo nome viene spesso collegato con quelli di Regazzoni e Moser. Inoltre, grazie al suo carattere e alle sue capacità, si era fatto conoscere anche in Italia, dove era rispettato anche per le sue doti di collaudatore».

La passione per l'automobilismo in Ticino è in fase di decrescita o è solamente latente, sotto il peso della mancanza di un nuovo Regazzoni che faccia magari sognare di più i giovani?

«Certamente la mancanza di un uomo faro è decisiva. Le condizioni che abbiamo da noi non favoriscono di certo la nascita di nuovi talenti. Non bisogna comunque disperare: chissà che il futuro non ci riservi qualche bella sorpresa. Speriamo solo che i nostri giovani non si accontentino di guidare in modo virtuale davanti al PC, ma riscoprano il piacere di sporcarsi le mani e di smontare e rimontare i pezzi di un motore».

Cosa può insegnare l'esperienza di Esposauto, capitolo che occupa la parte finale del libro?

«L'Esposauto è stata fondamentale perché permetteva di vedere e di toccare automobili che altrimenti si sarebbero potute vedere solo in TV o su qualche circuito. Inoltre gli organizzatori invitavano regolarmente piloti, responsabili, giornalisti e personaggi che ruotavano attorno al mondo dell'automobilismo sportivo. Anche in questo caso i visitatori potevano vederli, parlare con loro, farsi fotografare in loro compagnia. Di solito la manifestazione si teneva in inverno, un tempo relativamente morto per l'automobilismo e che favoriva l'arrivo a Lugano di vere e proprie star».

Quale era l'obiettivo che si era posto prima di scrivere il libro? Crede di averlo raggiunto?

«L'obiettivo che mi ero posto era quello di raccontare alcuni anni d'oro del nostro automobilismo, uno studio che non era stato ancora condotto. Mi auguro di esserci riuscito. Poi mi sono chiesto se il mio libro potesse invitare il lettore a chiedersi: un movimento simile sarebbe possibile al giorno d'oggi? Quali differenze si possono notare tra il periodo descritto e i nostri anni? Domanda senza dubbio aperta. Inoltre un importante e inatteso effetto collaterale lo si è avuto quando alcune persone che hanno partecipato alla presentazione al Galleria lo scorso 15 di novembre hanno deciso di ritrovarsi dapprima per riallacciare vecchi contatti o di avviarne di nuovi durante una cena di fine anno.
Poi, tra una discussione e l'altra, è nata l'idea di fissare un appuntamento mensile, di giovedì rispettando una vecchia tradizione. Scopo delle serate sarà quello di discutere e promuovere l'automobilismo sportivo in tutte le sue forme nella Svizzera italiana, in varie maniere. La sera dell'11 gennaio scorso nella sede storica del SAR Ticino, i ragazzi hanno ospitato Patrizio Cantù, pilota, manager e giornalista che ha raccontato i vari aspetti della sua attività legata al mondo dei motori. Sarà il primo passo verso la rinascita del movimento descritto nel libro?
Le buone intenzioni non mancano!»

L'ingresso del Galleria

Una recente cena per rivivere i fasti del Galleria

Una partenza a Luzzone